

14.6
PRIMA EDUCAZIONE

INTELLETTUALE

Vicenza 1815

Paroni

1815

PRIMA EDUCAZIONE

INTELLETTUALE

Vicenza 1815

Paroni

AVVERTIMENTO
SOPRA LE ANNOTAZIONI

*I*o preveggo disapprovarsi, che abbia di soverchio corredato di annotazioni questa mia operetta. Si dirà, che la loro prolissità e il loro numero sono sproporzionati al testo; si dirà, che il ripeter l'altrui parole non è che il meccanico esercizio del pappagallo: dovrò soffrire l'aspro interrogatorio, quousque sub alio moveris? e la mortificante esortazione, aliquid et de tuo profer (1).

I miei leggitori, per un tratto di gentil cortesia, non ricuseranno certamente di scorrere alcune ragioni, che alla sfuggita io mi vo sbizzando in sull'argomento che tratto, e vorranno ancora sopportar di buon grado qualche riflessione, che mi potrà cadere in acconcio.

Se il soggetto di cui si parla sia di rilevante momento, se per avventura debbansi confutare erronee massime inveterate, e garantite da gran nomi, se non torni conto a chi le ha adottate di modificarle; conviene diciferae con ogni sforzo le dottrine da non pochi riprovate con rispettabili autorità, conviene lumeggiare colle altrui le proprie idèe, e rinvigorire i proprj sentimenti con qualche irrefragabile testimonianza. Per simil maniera s'egli interviene di dover mettere in campo e sostenere alcune opinioni, che sembrano un poco strane, e alquanto diverse dal comun pensiero, non si potrà meglio salvarsi dalla taccia d'innovatore ardito, che coll'appoggio di quegli autori, la cui reputazione sia costantemente riconosciuta. Bisogna esser convinto della

necessità di una riforma nella educazione, e cale assai d'esserlo, prima di passare alla indicazione di alcuni metodi ben differenti dai consueti, ed essere atto alla malagevolissima faccenda di opportunamente disporre gli animi degl'istitutori a piegarsi ad adottarli: e ciò è di tanta urgenza, quanto lo è, che l'infermo sia mosso da infallibili autorità o da importanti effetti, per quindi risolversi a tramutare l'attuale medica cura in un'altra dissimile od opposta'.

In oltre siccome l'affare della educazione è di tanto momento; che dal buono o tristo successo ne dipende assolutamente il bene o il male della società; così ciascheduno che sente qualche stimolo d'onore, e che non è infetto del tutto di nera misantropia, dee più badare alla pubblica felicità, che alla propria fama. Per la qual cosa chi è mosso da retti motivi, ama di celebrare ed esporre le altrui osservazioni degne di laude; e in luogo di deprimerle, ad esse sacrifica di buona voglia l'amor proprio, e ogni brama di singolarizzarsi. Io in vero nello scrivere questo trattatello fui men vago di procacciarmi un'ombra di gloria, che di apportare qualche utile riforma alla ben trista educazione d'oggi, alla quale sola ho indiritto questa mia fatica. Quindi tutte le volte che nelle lunghe e molteplici mie letture mi sono rincontrato in nuove ricerche o considerazioni di chiaro merito e di qualche utilità, ben lungi dallo storpiarle per dar loro un differente aspetto, onde fossero riputate mie proprie, ben lungi dall'increscermi perchè non fosser mie o fosser preferibili alle mie, con istudio attento e lietamente le ho raccolte ed allegate, e con tutta ingenuità trascritte in guisa, che ne ho

fatto chiaramente quell' uso , che l' uopo chiedeva . Perciò se qualcuno farà più caso delle annotazioni che dell' operetta stessa , a motivo della loro sceltrezza e varietà , io non me ne affiggherò , purchè egli sappia istruirsi e giovarsene .

Chi è penetrato del suo argomento , non cura se non ciò ch' è acconcio ad illustrarlo , e renderlo il meglio che può convincente . Laonde non pare da biasimarsi il mio disegno , se , non per pura jattanza , non per far pompa di un vasto ammasso di superfluità erudite , ma per vie più confermare i leggitori nella verità de' miei assunti , gli ho rinforzati con gravissimi giudizj e venerate opinioni .

Confesso di aver peccato di scrupolosità nell' indicare le più minute cose raccolte qua e là , e di prodigalità nel trascrivere molti tratti , i quali accoppiano d' ordinario per eccellenza alla ragionevolezza del giudizio la maturità del consiglio . Ma poteva in un tema sì trito , e da tanti con laude per minuto discusso , non convenire negli stessi pensieri ? o doveva cimentarmi ad esser convinto reo di plagio ? Dio mi guardi da qualunque sfacciata presunzione , e dal farmi bello impudentemente del sapere e delle altrui encomiate produzioni . Avrò tuttavia detto qualche cosa non mia affatto , reputandola mia ; l' avrò forse letta in un luogo o nell' altro , ma nel dirla non mi è al certo sovvenuto da qual fonte l' abbia io tratta , poichè l' avrei altramente indicata (2) .

Chieggo grazia adunque per avere sopraccaricato questa operetta di annotazioni (3) ; le quali , siccome altri potrà osservare , non sono già chiose de' miei pensieri , ma riprove e conferme ragguardevoli delle proposizioni enunciate . Oltre di che la diversità loro di lingua , di stile e di tempo

potrà almen recare svagamento, se non diletto, a chi si annoja intrattenersi alcun tratto sopra materie un poco erudite ed astratte. Per questa cagione ho procurato d'infiorar con qualche vivace animaestramento o piacevole digressioncella il grave soggetto che si tratta, per adescare in qualche guisa chi ama la gioivialità. Non per tanto ognuno potrà esimersi dal leggerle, se sarà appagato e convinto del testo, o se la curiosità non l'involierà a trascorrerne qualcuna. Tuttavia mi lusingo, che se spiaceranno ad alcuni, potranno forse piucere ad altri.

Si dirà perciò, altro non essere questo mio opuscolo, che una compilazione degli altrui pensamenti sulla educazione. E bene, si dica, e se ne pensi pur come si voglia. Se io potrò sperare d'apportar qualche utilità, sarò appieno contento, e compensato abbastanza di tutte le mie fatiche; più oltre io non cerco, anzi io non conosco un più glorioso guiderdone.

Fa mestieri dir francamente quelle verità operative e morali, che possono produrre alcun bene tra noi, avvegnachè non sieno generalniente adottate; fa mestieri ripeterle ed inculcarle coll' autorevole voce de' savj di tutti i secoli, in fino a tanto che ognuno s'invogli di praticarle, e di riconoscerne il vero bene, che avventuratamente apportano alla società.

Certamente le cose esposte e trattate con agguistatezza e discernimento non richieggono per sostenersi l'altrui autorità; ma siccome non avvi nulla d'indifferente in fatto di educazione, ove si pensi giocare, così ho sempre creduto confacente il confermare le mie opinioni con quelle d'uomini illustri e rispettabili.

SUNT PLERIQUE, QUI DUM METIRI SE NESCIUNT,
 QUAE NON DIDICERINT, DOCERE CONCUPISCUNT;
 QUI PONDUS MAGISTERII TANTO LEVIUS
 AESTIMANT, QUANTO VIM MAGNITUDINIS
 ILLIUS IGNORANT.
Greg. in Prol. Fast.

§. I.

La prima istituzione de' giovanetti appoggiasi comunemente a quegli Ecclesiastici, gli studj de' quali furon diretti, e appena appena bastanti (con la speranza di maggiori progressi) ad ottenere la sacra ordinazione. Io già non dirò, che si determinano parecchi di questi ad abbracciare un tale stato di pacifica vita religiosa, indotti ad essa o da naturale sciagurata tendenza alla scioperaggine, o per menare i loro giorni agiatamente fuor di pericolo da qualunque importuna militare o civile molestia, e quindi accoppiare ad una sicura sussistenza una tranquillità più sicura. Ma quali sono le cognizioni ed il sapere, di cui per lo più si trovano forniti, coi quali mezzi possano giungere alla meta da loro contemplata, e per intraprendere questo malagevole ed importante impiego? Un po' di latino, un po' di liturgia e un po' di catechismo. Tosto iniziati in codesti elementali principj si reputano atti a sufficienza per ammaestrare con grave sussiego la gioventù, e tuttochè dotati di sufficiente ingegno, abbando-

nano ogni penosa istruttiva fatica, credendo seriamente di essere tenuti per saccenti e virtuosi. Pervenuti in tal guisa al glorioso compimento de' loro desiderj, mossi da pedantesca ambizione o da vile o bisognevole interesse, eccoti che subito fastosi aprono scuola, e seggono tronfi dottori di tutto quel che presumono sapere, leggendo cioè e dettando nojosi ed intralciati elementi d' una lingua, che più non si parla, che più non si scrive, e che pochissimi comprendono fondatamente. Il Donato, il Porretti (4) e l' Alvaro, il Decolonia, l' epistole di Cicerone, i tristi d' Ovidio e poco più, mostrano tutta la dottrina e la sapienza di questi corifei della letteratura; ed eccoti a quali valent' uomini è affidata la soave cura di elevare il tenero pensiero, d' insegnare alla giovanile idea come sbocciare, di versar la novella istruzione nella mente, d' infondere il vivace spirito, e fissare nobili massime nel petto infocato (5). Sembra al contrario, che la loro ardua impresa altro scopo non abbia, che di spegnere o guastare da' bel principio le più felici disposizioni de' nostri garzoncelli nello sviluppo delle fervide loro facoltà, e di soffocare quelle elette sementi, le quali non chieggono che un po' di vigile industria per germogliare rampolli rigogliosi, e quindi produrre frutta mature e saporite. A Dio non piaccia, ch' io insulti all' infelice: ma che debbesi egli mai fare d' un maestro, che si crede sapere quel che non sa, o che sa poco e male, e che vuol vivere a spese della sua ignoranza, deludendo per indigenza chi gli crede?

§. II.

Guardimi il cielo dallo spregiare sconsigliatamente il purissimo linguaggio di Terenzio, Catullo, Cesare, Sallustio, Livio, ecc. Oltre la venustà e la eleganza della favella del Lazio, oltre lo stretto suo vincolo colla nostra, qual fondo di eloquenza, di storia, di filosofia, d'etica e di poesia non v'è in essa eminentemente depositato? Ma del pari mi guardi il cielo dal preporre le cognizioni di una lingua morta o straniera, avvegnachè istruttiva, alla nostra vivente e in nessuna guisa inferiore a qualunque altra. Se non che, per una bizzarra inconseguenza dello stravagante pensar degli uomini, facendosi più conto delle cose, quanto son meno comuni, nulla o poco si bada alla loro importanza. Così presso noi rimpetto al latino l'idioma italiano è vergognosamente obbliato e negletto; posciachè ogni studio si pone nell'indagare e comprendere i principj di quello, mentre questo si scrive e si parla ad orecchio, come suole tal fiata chi suona o canta. E' vero, che anche tra Romani era in onore la lingua greca, e generalmente messa in non cale la propria; ma i loro gramatici, i lor rètori erano greci: è vero, che Crasso, quando fu censore, fulminò un editto contro quelli, che davano lezione in latino; ma egli, opinando ragionevolmente che le solide cognizioni non fosser che in mano de' Greci, e veggendo che i maestri patrij eran dotati anzi di presunzione e ardezza che di merito reale, temeva che gli addottrinamenti loro in vece di assottigliare non rintuzzassero gl'ingegni della gioventù (6). Non

pertanto ne' tempi posteriori Giovenale rimproverò i Romani per essere troppo affezionati allo studio della lingua greca, mentr' era cosa disdicevole trascurare sconsigliatamente la propria (7). L' eccessiva coltura della lingua latina, e la mania di dettare nella medesima, hanno sciaguratamente apportato ed apportano tuttora nocumenti considerabili all' italiana; e i dotti, il cui vanto era quello di scrivere le cose loro latinamente, senza conservare il buon sapore, e senza arricchire in niun conto il tesoro di quella che idolatravano, arrestarono oltre modo il progresso e la copia, la pulitezza e la venustà della nostra volgare. Nè credeste mai di non procurarvi onore e grido coltivando la nostra lingua. Dante, Petrarca e Boccaccio, i quali scrissero in latino per avere fama, e in italiano per sollazzo, non si sarebbon giammai immaginato di divenir cotanto rinomati per quelle sole composizioni, cui non attaccavano gloria veruna. FRANCESCO I. Imperatore de' Romani abolì l' antica consuetudine di stendere gli atti pubblici in lingua latina; e il magnanimo nostro Vescovo Corner, la cui grata memoria tra noi non si estinguerà in alcun tempo, ingiunse al dotto mio amico abate Pellizzari di tessere e recitar i discorsi all' incominciare degli studj del Seminario nell' italiana favella (8). Arrendiamoci una volta, e marciamo, per ciò che spetta a questo soggetto, sulle pedate de' Francesi, gli autori cospicui de' quali sino dal secolo di Luigi il Grande scrissero e pubblicarono l' opere loro nel nativo idioma, che resero tanto chiaro e poco meno che univernale; e su quelle di tutte le colte nazioni, le

quali compongono oggidì nella lor madre lingua, e la illustrano e dilatano a tutto potere. Non hanno i Francesi, così il Pellizzari, sotto a' nostri occhi ingentilita e raddolcita la loro lingua povera, dura, aspra, insoffribile, e degna della barbarie de' prischi Galli, e della selvaggia ispidezza de' loro Druidi? e i Tedeschi non hanno anch'essi ammorbidata e umanizzata la lingua loro, nata e cresciuta cogli antichi Germani tra i ghiacci e le nevi, e in seno alle foreste? E noi eredi fortunati di una lingua spirante dolcezza, e capace di tutte le forme, lasceremo inselvatichire patrimonio sì bello, e vanamente occupati nel raccogliere qua e là i brani dispersi di una lingua perita per sempre, ci lasceremo involare la nostra bella, gentile, copiosa, energica, vivente (9)? Tutte le nazioni d' Europa si studiano di perfezionare, e di spingere fuor de' proprj confini le loro lingue; perchè non faremo altrettanto noi, ed anche più, avendo una lingua, che per ricchezza, per dignità e per armonia supera tutte l'altre con tanto vantaggio? Piaccia a Dio che l'Italia, la quale in tempi più avventurosi fu la sede delle arti belle e delle scienze, e dalla quale ogni bel sapere diramavasi, emuli se non altro con quelle genti stesse, cui tanto in addietro soprastava. Nè si tragga argomento dalle superiori riflessioni; che io sia di parere non essere disdicevole, che una persona bene allevata non gusti le opere di Cicerone, Virgilio, Orazio, ecc., no al certo; ma bensì tengo per fermo che lo studio della lingua latina nè sia così utile, nè necessario al pari di quello dell' italiana, e perciò

non adattato ai nostri giovanetti di limitata forza nella fatica, siccome coloro, che non avendo altra mercatanzia da spacciare, vorrebbero scaltramente farcelo credere convenire del tutto.

§. III.

Imperciocchè qual pro mai potrassi ricavare dal fare apprendere ai teneri figliuoli un latino, sovente barbaro, tosto che incominciano a balbettare? V'è forse bisogno che le prime loro idee un tantino distinte debbano essere spiegate per aggentilirle in un morto linguaggio, e i loro primi pensieri rivestiti dell'antico idioma del Lazio per accreditarli, come se il nostro non valesse altrettanto? I Greci non reputavano forse tutte le altre nazioni barbare (10), e non aveano un alto disprezzo pei loro idiommi? E se la greca letteratura venne in credito presso i Romani sul fine della loro Repubblica, tuttavia fu sempre mai lo studio della propria lingua praticato dalla gioventù Romana. Perchè adunque si dovrà preferire nell'istituzione de' teneri giovanetti l'uso di una lingua, la cui intelligenza conviene solo a chi è alquanto provetto, e vuole ammaestrarsi nelle umane cognizioni, a quello dell'italiana, l'esercizio della quale è indispensabilmente immedesimato con tutte le faccende della vita, e dalla cui perizia dipende la facile, esatta ed elegante sposizione de' propri pensieri (11)? Le nostre scuole per lo più non risuonano che di latino, non pregiano che il latino, e non istruiscono che nel latino, quasi che ne abbisognasse il militare come l'ecclesiastico, il mercatante come il dottore (12).

Altro non vi si vede, ode ed apprende, se non cose estranee affatto al principale oggetto, che dovrebbe essere lo scopo della loro istituzione civile. I nostri precettori d'ordinario, lungi dal disporre, e abilitare i giovanetti alla futura loro destinazione, ed apparecchiare a passo a passo i lor talenti alla conoscenza e notizia delle indispensabili loro familiari convenienze, delle private e pubbliche faccende, dei doveri patrij e sociali, che saranno per incontrare usciti appena dalle aride loro scuole, non fanno che intronar ad essi l'orecchio con tali cose sì avverse al loro genio vivace, e fors'anche alla loro brama d'istruirsi in soggetti più ragionevoli, che altro ardentemente non bramano, se non la fine della propria odiata soggezione. Quindi qualora si slanciano per la prima volta nel mondo, dopo simiglianti futili addottrinamenti, si ritrovano abigottiti e pusillanimi in un flusso e riflusso di vicende non prevedute, nè meno innanzi immaginate, che non sanno che dire e non dire, che fare e non fare: tutto è nuovo per essi, tutto è un caos inestricabile e bujo (13). Tutti gl'Italiani sensati da gran tempo arringano, fan romore, e protestano contro un metodo sì contrario a' sani principj di un' allettevole, utile ed ottima educazione. Poichè opprimendo gravemente con una farragine d' inintelligibili vocaboli la memoria ancor debile de' fanciulletti, allontana in mal punto gli animi loro da ogni piacevole applicazione, e non ritrovando eglino attrattiva veruna nel monotono declinare, nel tedioso conjugare, e nello studio puramente materiale di alcuni aridi elementi di grammatica, i quali in luogo di qualche luce apportano

tenebre e confusione nelle lor menti, la scuola e i libri e il precettore medesimo divengono non senza ragione oggetti estremamente molesti e rincrescevoli (14). Quel che pur finalmente in qualche luogo d'Italia cominciassi a praticare, così il celebre mio amico Del Bene, e che si dovrebbe indistintamente prescrivere dovunque da vero si pensa a formar degli uomini, è l'abolizione dell'antico metodo pedantesco nelle scuole de' giovanetti. So, ch'io ripeto un'accusa ripetuta da molti, e oggimai antiquata; ma è forza tornar ad intonarla, finche il male sussiste. Quella benedetta gramatica latina, in cui si tengono avviluppati per anni ed anni i fanciulli, ad una massima parte dei quali non gioverà poi nulla in tutta la vita restante; quel sì lungo esercizio di tradurre da una lingua in un'altra; seguendo sempre gli altrui pensieri con passo servile; quel non udir altro in un'età la più avida d'istruirsi, fuorchè nomi e verbi e regole ed appendici d'una morta favella: è certamente un ostacolo sommo agli arditi voli, e talor fortunati dell'ingegno umano, spegnendosi in alcuni per sempre il nobile fuoco dell'invenzione. Facile istruzione di lingua patria, esercizio precoce più che si possa nel maneggiarla, non traducendo, ma componendo cose proporzionate alla tenera età, letteruccie, apologhi, novelle, ricordando i precetti di lingua non con enorme apparato di regole, ma col corregger di mano in mano gli errori; nel resto elementi di scienze, cognizioni che rinvigoriscano ed alzino, e ben dirigano la ragione, varranno ben altro, che il povero capitale di una latinità scolastica e

le più volte impurissima, acquistato coll'occupazione ingrata di cinque o sei anni. Laddove impiegati questi nell'arricchire la mente, e nell'avvezzarla a ragionar giusto, affermato senza difficoltà il sistema della lingua patria, e conosciute le leggi del discorso necessarie per ogni lingua, sarebbe agevolato almen di tre quarti il cammino ad apprendere quella del Lazio, madre, come ognun sa, e madre somigliantissima della italiana (15).

§. IV.

Ancorchè il metodo che si pratica d'ordinario tra noi per insegnare la lingua latina, fosse reputato il migliore, nondimeno si dovrebbe riprovarlo a motivo del tedio e dell'avvilimento, che infonde ne' petti di coloro, i quali si danno allo studio; cosicchè le nostre scuole invece di alimentare il lor genio lodevole per istruirsi, anzi lo illanguidiscono o annientano per quanto vaghi sien di sapere, e dominati dalla scusabile vanagloria di primeggiare. Non è poi il migliore. Conciossiachè la spiegazione del valore delle parole affatto separate dalla sintassi e dal ragionamento disteso, oltre ad essere una occupazione sommamente stucchevole, non s'attiene al fine, cui si vuol pervenire. Certamente, così discorre a proposito il Galeani, si vuol conservare con particolar sollecitudine il gusto della sana latinità, ma non saprei se il latino, che si parla, ed anche si detta nelle scuole, sia il mezzo più proprio per mantenerlo in vita. Che anzi a me sembra, che il far parlare a' giovani studiosi un latino

poco men distante dal purgato latino, di quello che il sia il latino degli Ussari da quello di Cesare, ad altro non giovi, che a distogliere dallo studio delle scienze chi non ha una così fatta facilità inelegante, e non ha tanto cuore da sentirsi straziare gli orecchi, e di lacerarli altrui con un barbaro linguaggio, che il più delle volte meritar non può il nome di latino (16). Furono di soverchio imbecilli que' nostri antichi institutori, i quali balordamente introdussero quel villano stile di addottrinare nel latino, infastidendo anche i più fervorosi col *limen*, colla gramatica e colla prosodia. Potevano essi pensare di peggio, ond' essere mai sempre giudicati la feccia della pedanteria? Cotesti sgarbati e tenebrosi libretti, comechè abbiano qualche merito per essere forse acconci ed utili a chi dee facilitare l'intelligenza della lingua, non dovrebbero nè essere, nè far pompa d'essere l'ègide delle nostre scuole a rimpetto degli alunni, per tema d'un'ardita congiura contro ogni scienza, o se non altro d'un dispertoso rinunziamento alla cognizione della dotta favella. E come no, se in luogo d'insinuarsi i nostri ventosi dottorelli nell'arrendevole animo delle loro sommesse e trepidanti vittime con istruttive favolette, con saporiti apologhi, con faceti colloquj giudiziosamente orditi, con istoriette patrie, con aneddoti curiosi e con tratti piacevoli geografici, fan consistere i gravi argomenti e gli ardui loro esercizi in poco più, che nello scrivere, e nell'imparare a memoria que' leggiadri nomi *alvus tumida*, *cornu inflexum*, ecc., o quegli allettevoli verbi *memini*, *pugnatur*, ecc., o que' versi soavis-

simi e conditi di venustà *Dant ut, itumque, crep-oue, sonoque, domoque, vetoque, ecc.*, *R breve, sed longum est fur, par cum pignore, lar, nar, ecc.*, o nel fare le concordanze e i latini, o nello scandere e nell'acconciare i versi, o nel risolvere alla fine decisamente la rilevante quistione, se debbasi o no scrivere *foelix* col dittongo, oppure con l'*e* semplice, ecc. ecc. (17). L'insipida cantilena e la continua ripetizione di tali bajate dovrebbero pur disanimare non che gli scolari, ma gli stessi precettori (18), se non fossero questi renduti pazientissimi per l'assoluta esclusione di qualsisia altro compenso. La costruzione comunemente usata, osserva con molto senno il Pellizzari, è tanto cattiva, irragionevole, pernicioso, che merita di essere affatto proscritta. Essa è appoggiata a un cert'ordine arbitrario gramaticale, che non ha che far niente col genio delle lingue, e co' sentimenti degli autori, che si spiegano. E per questo si colloca perpetuamente il caso retto in principio, indi l'avverbio, poi il verbo, a cui si fa succedere l'accusativo, e poi i casi in oltre, come suol dirsi, e così del resto. L'ordine gramaticale ci fa slogare per modo le membra di un buon periodo latino, che nella traduzione non si ravvisa vestigio della bellezza originale. In sì fatte traduzioni si realizza a meraviglia quel fenomeno curioso, che ci fanno godere per uno scherzo i pittori col dipingere una tela a strisce diversamente inclinate, mentre ci rappresentano da un lato una bella giovine, dall'opposto un brutto demonio. Questa sorta di costruzioni è nata fatta per corrompere il gusto della gioventù Non è una cosa

ridicola il volere, che sia primo chi fa l'azione, che l'avverbio accompagni 'l verbo, che il sostantivo preceda l'addiettivo, e che l'accusativo sia privilegiato fra tutti gli altri casi (19)? Ho ancora altamente impresso nella memoria l'intollerabile noja e il dispetto che recavano cotali ingrate occupazioni: ed erano per me un flagello ben peggiore di molti castighi, cui di proprio volere mi sommetteva, anzi che schiccherare sulla carta, o adoprarli per ritener nella mente l'abborrito compito impostomi. Qui si può ripetere acconciamente con Quintiliano: *mihi inter virtutes grammatici habebitur, aliqua nescire* (20).

§. V.

Chiamo in testimonio per la veracità delle cose suddette la reminiscenza e l'intimo senso di tutti coloro, i quali succhiarono i primi elementi del loro sapere nelle segnalate nostre scuole: credo fermamente che in grazia almeno di que' giovinetti, che sono tuttora da educarsi, uniranno alle mie le loro ritenute declamazioni e ragionevoli invettive contro gli erronei usati metodi; che faranno eco al mio ardente zelo, e sapranno grado a chi pur vorrebbe togliere di mezzo qualunque impaccio ai progressi d'una buona e valida educazione. Abbiamo parecchi noti autori, i quali con frutto e laude s'industriarono per riuvenir nuove regole e più appropriate, onde appianare la strada all'intendimento dell'idionia latino (21). Ma i campioni delle rancide istituzioni magnificano le loro all' eccesso, perchè non sanno di meglio,

e spregiano le recenti giudiziosamente ideate, siccome la volpe spregio l' uva; e, volendo poltrire, sdegnano non solo di apprendere quel che non sanno, ma ancora d'indagare, se quel che non sanno sia preferibile a quel che sanno. D'Alembert, esaminando il metodo ragionato per imparare la lingua latina del du Marsais, nell' elogio che fece a questo insigne gramatico, ha con sommo avvedimento osservato, che non v' era cosa più filosofica di quel metodo, nè più conforme allo sviluppo naturale dello spirito, e più propria a scemare le difficoltà; ma che aveva due gran difetti agli occhi del pubblico poco illuminato: esso era nuovo, ed impugnava gli antichi.

§. VI.

Se v'è nel corso della vita umana un tempo, in cui più d'ogni altro l' istituzione debba essere varia ed estesa, è quello certamente della prima età; perciocchè essendo in allora la mente spoglia quasi affatto di chiare idèe, e lo spirito avido di lumi, fa di mestieri, che le curiose ricerche dell' una e la vivacità dell' altro sieno adescate dalla vaghezza e successione di pellegrine cognizioni. Non per tanto lo studio monotono e secco d'un vieto latino è per lo più la sorte inevitabile de' nostri violentati garzoni. Se si vuol pertinacemente insegnarlo fuor di tempo, perchè mai dovranno essere l' unico argomento della elementare educazione siffatti stucchevoli esercizi, quasi che non vi fosser cose, e cose riputatissime esposte latinamente e con ogni tersezza? Si spieghino le vite degl' illu-

stri capitani greci e romani di Nipote, che sono stese con quella eleganza e delicatezza, ch' eran proprie degli scrittori dell' età di Augusto; le narrazioni sono sparse di fiori, ma senza profusione, l'ordine è preciso e chiaro, e le brillanti e vive riflessioni non vi sono prodigalizzate: da queste gli scolari potranno arricchire la lor mente di utili storiche cognizioni. E' bene scegliere Cicerone per modello e a guisa d'oracolo: ma perchè in vece delle pistole, che nulla o poco fanno al soggetto, essendo vote di dottrine adatte ed utili alla gioventù, non si spiega la migliore opera di etica che ci porga l' antichità, scritta da Cicerone stesso e vecchio, da Cicerone al figlio in Atene e uditor di Cratippo? Bisogna risovvenirsi, che se Tullio fu l' oratore il più eloquente, fu altresì il filosofo il più grande dei Romani, e che ci ha forniti per somma ventura d' aurei scritti in ogni classe di sapere. Vogliasi pure far loro conoscere le singolari venustà degl' insigni cantori del secolo d' Augusto. Le poesie del languido ed amabile Ovidio ditemi in fe vostra quali erudizioni mai contengono atte a dirozzare i giovanetti? oltre la loro nullità istruttiva non istillan forse i fecondissimi germi di mollezza e di licenza? Le brevi favole di Fedro, purgate da pochissime sozzure, adorne di grazie tali e di tante ammirabili bellezze, che nulla non v' è di più finito nel genere semplice, le quali con ingegnose moralità ammaestrano e piacciono, che i fanciulli svolgano assiduamente. Il purissimo Virgilio e i trascelti versi del sentenzioso Orazio faran loro assaporare quanto v' è di eroico, di maestoso e sublime

nell' epica e nella lirica poesia . Nè si opponga la malagevolezza di ben comprenderli ; mentre per chi non sa nulla affatto , ogni lingua ed ogni stile formano sempre un ostacolo .

§. VII.

Nulla ho detto sin qui e nulla dirò in appresso sopra l' inutile apparato delle nostre scuole , nulla sugli indecenti e severi gastighi che vi si praticano così di sovente . Mi rattristano le idèe di que' camati , di quelle fruste , di quegli scipiti e scoraggianti emblemi ; detesto l' uso plebeo di tirare gli orecchi o pizzicarli ; di dare degli scapezzoni , delle palmate , dei tempioni , delle gotate ; mi coprirci di rosore , se dovessi anche alla sfuggita tenere discorso sull' appendere asinescamente l' asinello al collo , sul dare inverecondamente il cavallo (22) . Oltre gli sconci che siffatti ignobili costumi cagionar potrebbero in corpicciuoli delicati ancora e deboli , si rintuzzano gl' ingegni di qualunque capacità , si deprimono gli spiriti vivaci , e si fomenta coll' incauto esempio l' indole sciagurata della prima età , che pur troppo è inclinata a menar colpi e pugna per la più frivola baja . Fu sì certo uno schietto Otentoto chi figurò la Gramatica sotto l' aspetto di una donna colla sferza in mano , come se fosse questa un giocondo simbolo e lusinghevole ; ma non lo fu sicuramente chi le pose nella destra una lima e nella manca un vassoio , che a rilento sparge acqua sopra una pianticella morbida e gentile .

§. VIII.

Indegno pedante e vile mercenario ! E puoi tu a sangue freddo apportar di continuo disagio, affanno e tortura a quel leggiadro ed amabile fanciulletto, che poco avvedutamente fu depositato nelle tue zotiche mani e alla tua sollecitudine commesso, le cui grazie, la cui docilità dovrebbero pure toccarti il cuore, e ridurri pieghevole ed umano ? E puoi tu essere indolente e tranquillo, qualora annuovi ed oscuri i migliori, anzi gli unici felici anni della sua vita, laddove potresti di leggieri renderli ancora più felici e prorogarli, scendendo dalla pedagogica tua gravità, che ributta ; facendoti l' amico confidente de' suoi semplici segreti, e il consigliere affabile ne' suoi pensierini di favorite e sollazzevoli fantasie ; accomunandoti di buona voglia seco lui negl'innocenti puerili trastulli, che allacciano gli animi scambievolmente ; partecipando delle sue amarezze, e rattemperandole ; allettandolo con affettuose istruzioni, piane ed acconce alla sua età curiosissima di nuove conoscenze ; e passo passo scortandolo con amorevolezza cordiale e gaja pazienza pe' malagevoli sentieri di quelle luminose verità, che sono atte a produrre nobili maniere e virtuose ? Ecco quali dovrebbero essere le onorate tue occupazioni coll' inesperto tuo allievo, ecco i placidi insegnamenti, onde intertenerlo, ed ecco lo scopo segnalato della tua destinazione. Rifletti, che

Un astre impérieux nous fait ce que nous sommes,

Et les jeux de l'enfance annoncent les grands-hommes ;

Tel Buffon, dans le sein d'un germe à peine éclos,

Déjà distingue un tronc, des fruits et des rameaux (23).

No, tu non conosci l'importanza del grande impiego, che occupi; non comprendi l'eminente uffizio, cui sei eletto, nè t'immagini l'illustre guiderdone, che potrebbe coronare l'avventuroso successo delle industri tue cure, e ricolmarti di gloria. Se mai per tua colpa un snolo sì ardente e lussureggiante rimanesse incolto, o desse triste produzioni e maligne, di quanti beni non defrauderesti tu la società, e quali esecrazioni non piomberebbono meritamente sul tuo capo!

§. IX.

Io ti saluto, o virtuoso Argante, onorato concittadino del più sensibile, ma per mala sorte del più stravagante tra gli uomini, per aver fatto ergere un onorevole monumento, che ricorderà ai grati contemporanei, e porrà dinanzi gli occhi l'effigie dell'affettuoso istitutore e del tenero amico de' fanciulli, del ristorator de' diritti e de' piaceri dell'infanzia. Beato lui, se non avesse senza consiglio accoppiate insieme le più belle e luminose verità morali con tanti pensieri erronei e sediziosi e con tanti lusinghieri paradossi; e se in alcuni suoi scritti non avesse incantamente deturpato il sublime suo elogio dell' Evangelio e del divino suo Autore con false massime e con bizzarre idèe! Beato lui, se alla semplicità de' suoi costumi non avesse di sovente congiunta l'orgogliosa misantropia

del suo genio, e se l'indole sua inclinante alla diffidenza fosse stata meno fervida e mer- volubile! Questa celebre tua testimonianza, o Argante, dell'alta stima di cui fosti penetrato per l'infelice Rousseau, farà in qualche guisa dimenticare le vessazioni, colle quali gli sconoscenti suoi amici rimeritarono la lealtà d'un tanto uomo, che fu per molti titoli la delizia e l'ornamento del suo secolo, in vece di stendergli una mano pietosa per sollevarlo dalle miserie, in cui fu tratto dalla arrendevolezza del suo cuore, dalla distrazione della sua mente e dalle animosità degl'invidi suoi emulato- ri (24).

§. X.

Ecco alcuni convenevoli avvertimenti e parecchie osservazioni, che potranno spargere qualche luce sopra il presente argomento, e quindi servir di guida a que' cauti, e giudiciosi precettori, i quali sono più solleciti del proprio decoro, che del loro profitto, ed amano procacciarsi nella società alcuna ben meritata e chiara commendazione.

I. Che uiente v'è di più deforme di un precettore furioso, il quale, dovendo essere umile e mansueto verso tutti, con volto burbero e colle labbra tremanti, colla fronte aggrinzata, con isfrenate villanie, colla faccia mobile tra il rosso e il pallore, e con ischiamazzo strepita; non tanto distoglie dal bene i giovanetti irresoluti, quanto li precipita nel male per l'inflessibile sua severità (25).

II. Che il rigore magistrale di alcuni pedagoghi fa sì, che lo spirito degli scolari in

forza del timore , perde più scienza di quella , che potrebbesi infondervi colle sferzate . Le lezioni ed i precetti debbono essere indorati ed addolciti , appunto come si manipolano le pillole e le pozioni , che perdono affatto il gusto del rimedio ; perciocchè tanto alla dottrina quanto alla salute noi amiamo essere istruiti e medicati con piacere (26). Nientedimeno qualora per fortuna la benevola natura ci fornisce di tale irresistibile tempera e di tale vigorosa inclinazione a qualsivoglia sapere , nulla non potrà giammai eluderne i necessarij effetti . Sia pure da quel balordo saccentone datogli per istitutore cruciato indegnamente l'insigne Haller ; il genio e l'amore per gli studj sublimi non poterono di fatto essere soffocati dalla pedantesca durezza ; il felice naturale dell'allievo ebbe più forza che la sciocchezza e l'autorità sovrana del pedagogo .

III. Che non basta avere estirpate e ridotte in cenere le radici della pedantesca superstizione scolastica , dopo averne rovesciato l'annoso albero e sterile ; ma ancora fa d'uopo ergerne un altro , che mostri , e faccia conoscere la ragionevolezza di averlo atterrato . Cesarotti chiamava le scuole , asili della decrepitezza de' metodi .

IV. Che tosto introdotti i teneri giovanetti nell'augusto vestibolo della scuola , deesi loro prima di tutto dichiarare esattamente e con somma precisione il tecnico significato delle parole , che si useranno nella scienza , in cui dovranno ammaestrare , la spiegazione delle quali è assolutamente necessaria , per procedere colla debita intelligenza alle cose d'apprendersi . Le con-

grue definizioni sono della massima importanza, poichè esse determinano ciò che debbesi intendere ogni qual volta si pronunziano le tali voci, e determinano le giuste idèe alle medesime corrispondenti. Quanti mai per inconsiderazione non iscusabile ignorano a scorno de' loro precettori il senso di tante parole, che mille e mille volte ripetono, le quali sono, quasi direi, gli acconci materiali della sostanza de' loro studj! Affinchè la definizione sia esatta fa d' uopo che sia sola e tutta. Se non sarà sola, peccherà per eccesso, se non sarà tutta, per difetto. Gli esempi chiari e semplici, massime tratti dalle cose visibili, singolarizzando ciò che fu detto generalmente, ne facilitano l' intelligenza assaisimo. Se si definirà il triangolo, essere una figura piana racchiusa da tre lati, ed avente tre angoli, ognuno vede, che questa definizione pecca per eccesso. Al contrario se si dirà, essere il quadrato una figura piana racchiusa da quattro lati eguali, ciascuno scorge manifestamente, peccare tale definizione per difetto.

V. Che l' intervento alla scuola debb' essere un premio, e l' esserne escluso dalla medesima una punizione. Pegli alunni del collegio militare ch' esisteva in Verona, questa esclusione era il più grave gastigo, che ad essi potevasi intimare, singolarmente per coloro che s'erano con veracità affezionati ai professori, de' quali con sommo rammarico ne soffrivano l' apparente indifferenza, e, amando ardentemente d' istruirsi, vedevano perciò ritardati gli utili loro progressi. L' arte del precettore dovrebbe consistere non solamente nel non far riguardare a' suoi discepoli lo studio come un gastigo, ma altresì nel

farlo ad essi desiderar come un premio accordato ai loro meriti, come un distintivo che gl'innalzasse sopra il volgo degli altri (27).

VI. Che la scuola è il venerando santuario della verità e delle virtù; dove deesi dire tutto ciò che si pensa, e si pratica senza il menomo turbamento e rossore; che anzi sono reputati meritevoli di laude e degni di benevolenza que' giovani, i quali manifestano i propri briosi pensieri e gl'interni sentimenti con tutta familiarità, affinchè sieno quindi con sagge istruzioni e con placidi esempi di moderazione repressi, se abbisognano, le puerili immaginazioni d'una fervida seducente fantasia, e rattenute le focose nascenti passioni.

VII. Che l'amichevole e libera confabulazione del precettore coll'allievo è l'essenza dell'efficace ed utile educazione. Fu questo il favorito metodo d'instruire i docili e i protervi con tanto fausto evento praticato dal divino Socrate, il quale sempre mai gioviale ed affabile co'suoi insinuant e convincenti colloquj attraeva a sè ogni classe di persone, e per via di semplici quistioni, e di domande ancora più semplici, di evidenti induzioni e di fine e gentili ironie, a passo a passo allettava, ed astringeva ad arrendersi di buon grado alle verità, ch'esponeva, chiunque aveva la beata sorte di seco lui conversare. Solea egli dire, che assisteva le anime a partorire, e perciò in ogni luogo e di continuo ammaestrava i suoi concittadini; e ciò faceva non già col tuono villano d'un fastidioso pedante, ma colla soavità d'un amico, che cerca la verità in compagnia d'altri, e il faceva con sì savio consiglio, che

credevano non già di averla appresa, ma bensì di averla avventurosamente ritrovata insieme. Eschine desiderando soprammodo essere nel numero de' discepoli di Socrate, e adducendo modestamente la sua povertà, non avendo a dargli che sè stesso: non comprendi, gli disse il filosofo, qual ricco dono mi fai, se pure non ti reputi da nulla; sarà mia cura, proseguì egli, renderti a te stesso migliore di quello che t'ho ricevuto (28).

VIII. Che non è già un maturo consiglio, conducevole a ciò che si desidera ottenere, quello di sopraccaricare i giovanetti con lunghe composizioni scolastiche, le quali chieggono qualche seria, comechè non atta alla loro capacità, e pronta applicazione, e pretenderne il sollecito adempimento. Codesta misura stanca la delicata mente, e in vece di eccitarla ad amare lo studio, glielo rende odioso: la ributta e la turba, per tema di non poter effettuare con qualche vanto il compito nel ristretto tempo assegnatole (29). Quindi si affanna, poscia si annoja, e l'anima timida e intorpidita perde quell'energia che altrimenti impiegherebbe con grande profitto, e perde quella dolce giocondità, che infiora e impiacevolisce qualsivoglia esercizio per quanto sia esso arido e stucchevole.

Rien de trop est un point

Dont on parle sans cesse, et qu'on n'observe point (30).

Ecco il gran principio di Rousseau: il difetto maggiore, che si può commettere nell'educazione è quello di troppo affrettarsi, e di tutto sacrificare al desiderio di far comparire il suo allievo.

IX. Che se v'è mai qualche indubitabile principio, sul quale debbas' riposare con ragionevolezza, e sperare con fiducia il prospero successo dell'educazione intellettuale, sarà quello al certo: non opporsi, ma conformarsi alle manifeste vocazioni, alle inclinazioni ed alle particolari disposizioni (31). Un precettore affettuoso ed attento scorgerà agevolmente di buon'ora con occhio penetrante l'indole, le attitudini e le propensioni de' suoi scolari, le quali non potranno non appalesarsi largamente in mille speciali occasioni (32); e quindi secondandole coronerà con gloria e con merito le sue fatiche, per aver formato degli uomini dabbene ed utili alla società. Quanti esempi non abbiamo noi de' prodigj operati dal fervente genio di tanti e tanti lasciato in propria balia, al quale indarno si volle fare qualche indiscreta gagliarda opposizione! E per non dire di molti altri, basterà nominare Torquato Tasso e Pietro Mignard, i quali furono loro malgrado destinati con violenza dai lor genitori l'uno allo studio della giurisprudenza e l'altro a quello della medicina, cui si applicarono per forza quanto meno poterono. Il primo verseggiava in vece di scartabellare le Pandette, il secondo disegnava l'attitudine dell'infermo e delle persone vicine anzi che badare alle mediche conferenze. Il Tasso era nato poeta, e la Gerusalemme è la più perfetta epopeja, che abbia l'Italia; il Mignard pittore, e fu tale, che il Moliere lo celebrò ne' suoi versi. Gli uomini grandi portano seco nascendo dalla natura ciò che debbono divenire, e ad essa nulla può contrastare validamente.

X. Che il disegno se non anteriore è almeno contemporaneo alla scrittura, non essendo questa che una rappresentazione con segni e lineamenti. Che si scopre in quasi tutti i ragazzi una naturale inclinazione al disegno, amando appassionatamente di delineare i loro fanciulleschi capricci, mostrarli, e pavoneggiarsi, come se fossero realmente abili creatori di cose singolari e mirabili. Ogni volta che si dà loro nella mano una penna, perchè si occupino a scrivere a lor talento od a copiare una qualche leggenda, tosto che si veggono inosservati, quasi di soppiatto s'intrattengono con trasporto a scarabocchiare un albero, una casa, un gallo, un cane ecc. Siffatte attitudini innate, che apertamente si manifestano nella prima età, e le quali più volte vaticinarono la fama de' celeberrimi professori di arti liberali, non debbonsi al certo porre fra i giuochi puerili; ma apprezzarle quasi germi produttivi un giorno o l'altro d'utili frutta e gentili, e perciò doversi favorire e coltivare con ogni assidua ed affettuosa sollecitudine. Il lapis, riflette opportunamente il Leclerc, delineando le figure, parla agli occhi, e supplisce alla presenza. Ecco adunque il disegno che occupa il suo posto nell'educazione. Si ha saputo disegnare avanti di sapere scrivere. L'arte d'imitare col mezzo de' tratti le forme, che gli oggetti presentano ai nostri occhi è, per così dire, un'arte naturale. I fanciulli, grandi imitatori si sforzano tutti a disegnare. Ella è di primo lancio la figura de' loro compagni o quella de' loro maestri, ch'essi dipingono, sovente in ridicolo, qualora sono pedanti. Non sarebbe egli meglio

porre loro la matita in mano per disegnare delle figure istruttive? . . . Noi abbiamo due maniere di comunicare le nostre idèe , pe' suoni e per le figure ; i suoni fuggono , le figure restano (33).

XI. Che gli uomini di gran genio , della più calda immaginazione e sensibilità furono verisimilmente nell'età loro puerile pavidì e diffidenti ; e quindi non doversi inferire dalla timidezza de' giovanetti e dal loro silenzio , che dessi sieno naturalmente stupidi . V' è in vero un aspetto di diffidenza , che nasce da reale sciocchezza ; ma v' è ancora una reale diffidenza cagionata da eccesso di sensibilità , ed essa è un favorevole presagio di tutto ciò , ch' è amabile ed eccellente nell' umana natura (34).

XII. Quantunque non sovente pure di quando in quando veggiamo apparire tra noi con viva nostra maraviglia alcuni fanciulletti , privilegiati dalla propizia natura di così eminenti talenti , di sì affabili qualità e dolci maniere di molto superiori all'età loro infantile . Questi debbono al certo essere gentilmente ammirati da' loro istitutori , blanditi con amorevole compiacenza , e con somma delicatezza ammaestrati . Il rapido loro profitto in tutto ciò , cui si applicheranno , rimunererà senza dubbio oltre misura le cure di chi vi avrà contribuito ; e il chiaro successo premierà compiutamente le intente assiduità dell' istitutore e le felici attive disposizioni dell' allievo (35).

XIII. Che non fa mestieri retrocedere secoli e secoli addietro , per rinvenire soltanto ne' dettati degli antichi autori luminosi esempi e tratti insigni di bello scrivere , trascurando a torto gl' illustri nostri coetanei . Anche oggidì nell' Eu-

ropa abbiamo indubitatamente a nostra gloria rapide fumare e copiose di terso stile e ornato dire, donde esaurire chiari e puri rigagnoli, che possano stare a petto de' fioriti idolatrati greci e romani. Ne sia fra tanti un saggio memorando per sempre la sublime e altamente dignitosa risposta della Dieta nazionale degli Ungari a Napoleone, qualora questi da Vienna nel 1809. gl' invitò ad eleggersi un re, a rendersi indipendenti, e scuotere il giogo della casa d' Austria, lusingandoli a ciò con gloriosi encomj e grandi offerte.

Quando S. M., rispose essa, si compiacque di trattare la nostra nazione d' illustre, generosa e magnanima, non fece che rendere giustizia al merito conosciuto da tutte le nazioni da tanti secoli. Quando parla di fedeltà e lealtà, non fa che rammentare i nostri doveri verso l' augustissimo ed amabilissimo nostro Sovrano e Re, di cui godiamo possedere nel nostro seno l' augusta consorte ed Imperatrice Regina, non ha guari da noi coronata, ed i reali augusti Principi, per la cui conservazione abbiamo giurato avanti a Dio e agli uomini, siccome giuriamo di spargere fino all' ultima goccia il nostro sangue.

Allora poi che crede sedurre la nostra nazione col prometterci un Re, un' indipendenza, non fa che provare la intenzione di renderci traditori, per essere noi pure al pari delle altre nazioni traditi.

Allorchè parla d' ingiustizia della casa d' Austria, il mondo e le nazioni tutte d' Europa hanno già giudicato.

Questi sono i sentimenti della nazione Un-

garese unita in Dieta. Firmato; Palfi Principe Primate (36).

XIV. Che Vittorino da Feltre, quantunque foss' egli dottissimo ed assai esercitato, non si recava mai alla pubblica scuola ove prima non si fosse apparecchiato a ciò che avea a dire, perchè intesa bene e ruminata che sia la materia che dee trattarsi, spontaneec s' offrono le parole, e ne deriva quindi il fundamental pregio d'ogni parlar, la chiarezza . . . Di fatti le sue lezioni erano semplici e precise senza fasto e pompa d'immagini e di espressioni, che mirano più ad eccitar la maraviglia, che non all'utilità degli ascoltanti. Egli volea essere da tutti inteso (37).

XV. In ultimo che Cicerone ti fa sapere, non poter tu prestare alla repubblica beneficio più grande o migliore di quello di ammaestrare e di erudire la gioventù: specialmente tali essendo, come or sono, i costumi e i tempi, in cui ella è traviata per modo, che si dee da tutti con ogni mezzo frenare e reprimere (38).

§. XI.

Ai lati del principio della scala dei Giganti nel cortile ducale di Venezia sono sopra due piedestalli due canestrini pieni di nespole: simbolo parlante a maraviglia alla gioventù patrizia, onde avvertirla di convenientemente maturarsi prima di ascendere, ed essere ammesa alle gravi magistrature. Ma queste frutta nelle nostre scuole si maturano di rado, e sovente si putrefanno miseramente.

ANNOTAZIONI

(1) Sen. l. v, ep. vi.

(2) Pascal si burlava con piacere di quegli autori, che dicono: il mio libro, il mio commento, la mia storia. Farebbono meglio, aggiugnere egli facettamente, a dire: il nostro libro, il nostro commento, la nostra storia; stante che d'ordinario contengono molto più delle altrui, che delle proprie utili cose e pregiabili.

(3) Gli antichi alle lor opere non apponevano annotazioni, ma nel testo riportavano di sovente i detti e le sentenze de' lor filosofi senza veruna citazione, d'onde le avevano tratte. Non esistendo allora la stampa non si poteva in alcuna maniera indicare i papiri, le pergamene, i codici, ecc., da' quali avevano presi i lor lumi e la loro scienza. Perocchè non avendo a que' tempi gli autori altra maniera di produrre alla luce le opere loro, che per via dell'arte di copiare, appunto perchè faticosa e prezzolata, era assai malagevole averne alcuna copia di qualunque sorta. Ora avendo la stampa facilitata l'indicazione de' tratti qua e là pigliati, non saranno esenti da rimprovero e disprezzo tanti plagiarj, che vogliono dare ad intendere d'ignorare ciò che sanno veramente, cioè di aver involato, per farsi belli delle altrui fatiche e investigazioni.

(4) Ritrovandomi in un albergo a Cento nel 1774. col senatore Angelo Querini, osservai a caso un ragazzo ad un tavolino che studiava; mi avvicinai pian piano ad esso, e vidi che leggeva la gramatica del Porretti; gli chiesi, se amerebbe conoscere di vista quel giovanetto indicato nel frontispizio, per uso del quale fu essa compilata. Si grande era il suo genio per quella piacevole applicazione, che mi rispose con indignazione alquanto incivile; si dinvolò quel nobile giovanetto, e il dottor Porretti. E il Querini udì l'obbligante complimento, e si tacque.

(5) Delightful task! to rear the tender thought,
To teach the young idea how to shoot,
To pour the fresh instruction o'er the mind,
To breathe th'enlivening spirit, and to fix
The generous purpose in the glowing breast.

Thomson's Seasons, Spring, v. 1149.

(6) Cic. de Orat. l. 111, N. 93.

(7) Omnia Graece,

Cum sit turpe magis nostris nescire latine.

Juven. s. vi, v. 186.

Ciò che disse Giovenale della lingua greca rapporto alla la-

tina, noi possiamo dire sgraziatamente della francese rapporto all'italiana. Ogni nazione perdente il suo carattere, perde la propria lingua, e adora o adotta anche contro voglia quella, cui ana, od è forzata ad assoggettarvisi.

Magistratus vero prisci quantopere suam populiue Romani majestatem retinentes se gesserint, hinc cognosci potest, quod inter caetera obtinendae gravitatis indicia, illud quoque magna cum perseverantia custodiebant, ne Graecis unquam nisi latine responsa darent. Valerii Maximi l. 11, c. 11.

(8) Anche parecchie tesi in alcune pubbliche conclusioni a' nostri di si esposero, e si sostennero nella nostra lingua volgare; e ciò successe in varie città, e tra le altre in Cesena nell'anno 1774 nella chiesa de' Padri Riformati in materie teologiche.

(9) Raccolta d'opuscoli atteuenti all'educazione della gioventù dell'ab. Jacopo Pellizzari, opusc. 111. Vicenza 1779.

Della necessità di scrivere nella propria lingua di Giovanni Rosini, pag. 11, e 45, Firenze 1808.

(10) Bisogna riflettere che la parola *barbaro* presso i Greci suonava quanto *forestiere*, e ciò perchè tra le nazioni confinanti alcuno non parlava nè scriveva così elegantemente come essi. Lo apregio de' Greci pegli stranieri derivava principalmente da questa cagione.

(11) L'étude des langues est nécessaire pour former des savans, encore cette nécessité diminue-t-elle beaucoup depuis le grand nombre de bonnes traductions que nous possédons: mais ce qui est essentiel, c'est de bien parler et de bien écrire dans sa propre langue, parce que c'est la langue dans laquelle on pense. Principes élémentaires des Belles-Lettres, par M. Formey, art. LXXI, Amsterdam 1763.

(12) Locke's Some thoughts concerning education, §. 163, 164.

(13) Nuuc et rerum timore, et sententiarum vanissimo strepitu, hoc tantum proficiunt, ut, quum in forum venerint, putent se in alium terrarum orbem delatos. Et ideo ego adolescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex iis, quae in usu habemus, aut audiunt, aut vident; sed piratas cum catenis in litore stantes, et tyrannos edicta scribentes, quibus imperent filiis, ut patrum snorum capita praecidant; sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur; sed mellitos verborum globulos, et omnia dicta, factaque quasi papavere et sesamo sparsa. Qui inter haec nutriuntur, non magis sapere possunt, quam bene olere qui in culina habitant. Petronii Satyricon, c. 1.

On nous apprend à vivre, quand la vie est passée. Cent escoliers ont pris la verolle avant que d'estre arrivez à leur leçon d'Aristote de la tempérance. Essais de Montaigne, l. 1, c. xxv.

Quando il Governo della Virginia sollecitò nel 1744 i sel-

vaggi dell' America settentrionale ad inviare la loro gioventù al collegio di Williamsburg, promettendo che sarebbe ben provveduta, ed istruita in ogni dottrina; il scivaggio oratore esprime il profondo loro sentimento per siffatta amorevolezza, facendogli tale offerta: perciocchè, disse egli al commissarij, noi comprendiamo, che voi assaissimo repute il modo di letteratna insegnato ne' vostri collegj, e che il mantenimento de' nostri giovani presso di voi sarebbe molto dispendioso; noi siamo perciò convinti, che voi intendete farci un bene colla vostra proposizione, e noi vi ringraziamo cordialmente. Ma voi che siete saggi dovete sapere, che differenti nazioni debbono avere differenti concepimenti delle cose, e voi quindi non vi offenderete, se le nostre idee sull' educazione non oonvengono colle vostre. Noi abbiamo avuto qualche sperienza su ciò. Varj de' nostri giovani furono tempo fa condotti ai collegj delle provincie settentrionali; essi furono ammaestrati in tutte le vostre scienze; ma quando essi ritornarono presso noi, erano pigri corridori; ignoranti d'ogni maniera di vivere ne' boschi; incapaci di sofferire il freddo o la fame; non sapevano come fabbricare una capanna, prendere un cervo, o uccidere un uamico; parlavano il nostro linguaggio imperfettamente; non erano adunque abili ad essere nè cacciatori, nè guerrieri, nè consiglieri; dessi erano totalmente buoni da nulla. Noi non siamo tuttavia meno obbligati alla cortese vostra offerta, quantunque siamo lontani dall' accettarla: e per mostrarvi il grato nostro sentimento per ciò, se i signori della Virginia ci manderanno una dozzina de' loro figliuoli, noi avremo una cura singolare per la loro educazione, istruendoli in tutto ciò che noi sappiamo, e facendo degli uomini: *Remarks concerning the Savages of North-America, by Dr. Benjamin Franklin, London 1784.*

(14) Nons ne travaillons qu'à remplir la mémoire, et laissons l'entendement et la conscience vuides. Tout ainsi que les oiseaux vont quelque fois à la quête du grain, et le portent au bec sans le taster, peur en faire bochée à leurs petits: ainsi nos pedants vont pillotant la science dans les livres, et ne la logent qu'au bout de leurs levres, pour la dégorger seulement, et mettre au vent. *Essais de Montaigne, l. 1, c. xxiv.*

Præterea primi litterarum magistri pnerorum mentem corrumpunt, dum eorum solam excolunt memoriam tanta vocabulorum farragine, ingenium vero at judicium negligunt. Dolenter dico: nihil tam pueris nocet, quam præsens usus, eos in linguis exoticis instruendi: hic enim pnerorum conatus igneam ingenii vim, quæ in pueris elucet, retundit atque hebetat: quippe dum toti convertuntur in excolenda memoria, ingenium et judicium hebescit. Publicum malum, et cui vix ullum est hodie in Europa remedium. Hinc ego factum semper putavi, quamobrem in Græc-

et plures fuerint uno saeculo philosophi, quam pluribus in tota Europa: Graeci enim quum linguas externas discere non cogerentur, ab ipsa infantia philosophabantur, nec ingenium et perspicacitatem usu memoriae conterebant. Artis logico-criticae Genuensis. l. 1, c. vi, §. 12.

Histoire de Gil Blas de Santillane, par Le Sage, l. x, c. x.

(15) Pensieri sull'argomento proposto dall'Accademia italiana di Siena circa le scienze, le lettere e l'arti, del Del Bene.

(16) Dell'uso e dei pregi della lingua italiana di Gianfrancesco Galeani Napione, l. III, c. III, §. 2, Torino 1791.

(17) Nè meno inconcludenti e noiose erano le disputazioni degli Accademici, e le dottrine, che si spacciavano ne' tempi andati nelle scuole superiori, dalle quali, mercè le insinuazioni e gli ammaestramenti de' pazienti filosofi de' nostri giorni, furono del tutto sbandite. In esse trattavasi di sapere, se abbiano le idee un'estensione generica, specifica e individuale; se l'essere sia univoco riguardo alla sostanza e all'accidente; se le sensazioni sieno pensieri o conoscenze; se i gradi metafisici in ciascuno individuo debbansi distinguere realmente o virtualmente; se il fine muova secondo il suo essere reale od intenzionale; ecc. ecc. Sembra incredibile, che i cervelli umani sieno stemperati nella speculazione di siffatte sciocche inutilità, vote del tutto di qualunque rilevante significato.

(18) Oecudit miseros erambe repetita magistros. Juven. s. vii, v. 154.

(19) Saggio d'un piano di educazione, c. vii, Venezia 1778.

(20) Inst. Orator. l. 1, c. viii, Lugd. Batav. 1665.

(21) Dans les méthodes ordinaires, on apprend le latin à-peu-près comme feroit un homme, qui pour apprendre à parler à un enfant, commenceroit par lui montrer la mécanique des organes de la parole. Pour moi j'apprends d'abord à parler, en disant simplement, ditez un tel mot, et ensuite j'examine la mécanique de la parole. Méthode raisonnée pour apprendre la langue latine, par du Marsais.

(22) Caedi vero discentes, quanquam et receptum sit, et Chrysippus non improbet, minime velim: primum, quia deforme atque servile est; et certe, quod convenit, si aetatem mutes, injuria: deinde, quod si cui tam est mens illiberalis, ut objurcatione non corrigatur, is etiam ad plagas, ut pessima quaeque mancipia, durabitur: postremo quod ne opus quidem erit hac castigatione, si assiduus studiorum exactor adstiterit. Nunc fere negligentia paedagogorum sic emendari videtur, ut pueri non fecere quae recta sunt cogantur, sed cur non fecerint puniantur. Inst. Orator. Quintil. l. 1, c. III.

Les coups sont pour les bêtes, qui n'entendent pas raison, les injures et crieries sont pour les esclaves. Qui y est une

fois accoutumé, ne vaut plus rien. Mais la raison, la beauté de l'action, la ressemblance aux gens de bien, l'honneur, l'approbation de tous, la gratification qui en demente au-dedans, et qui au-dehors en est rendue par ceux, qui la savent, et leurs contraires, la laideur et indignité du fait, la honte, le reproche, le regret au coeur et l'improbation de tous, ce sont les armes, la monnaie, les signillons des enfans bien nés, et que l'on veut rendre honnêtes. De la Sagesse, par Charron, l. 111, c. xiv.

(23) De Lille.

(24) Non mi sovviene, donde abbia copiato la descrizione seguente, la quale ancorchè non sia delle più felici, tuttavia merita di essere qui rapportata per la singolare sua invenzione, pel filosofico suo significato, e per essere quasi affatto sconosciuta. Un certo signor Argante cittadino di Ginevra, artigiano distinto, ripieno di ammirazione pella virtù e pe' talenti del suo concittadino Gian-Jacopo Rousseau, gli ha fatto innalzare una statua, la quale rappresenta allegoricamente la rivoluzione, che questo celebre uomo ha fatta, o ha voluto fare nell'educazione de' fanciulli. La figura principale è quella del Rousseau, di grandezza un po' più che naturale sul costume antico. Egli si appoggia sopra un basso rilievo, in cui è rappresentato l'interno di una scuola co' barbari abusi dell'educazione scolastica; si veggono parecchi fanciulli, a' quali si fanno soffrire diversi castighi. Le loro lacrime, la tristezza, la desolazione sono espresse sommamente al vivo; e la collera, l'asprezza, l'innumanità de' pedagoghi vi sono rappresentate in guisa che spaventano gli spettatori. La figura grande tiene un libro in una mano; che si suppone l'Emilio, e con essa si appoggia sul bassorilievo, ch'è rotto nel mezzo, e sembra lo sia stato dal braccio, che vi sta sopra: Si vede un poco alla destra la figura di un fanciullo di nove o dieci anni colle spalle rivolte alla figura grande. Egli è occupato a fabbricare una slitta con un ginocchio a terra, col braccio destro in alto, con un martello in mano per piantare un cavicchio. Questa figura esprime tutta la libertà naturale; ella è nuda a riserva di un leggiero panneggiamento, di sotto al quale escono leggermente due o tre piccole catene, che vanno a finire in un anello attaccato alla destra gamba della figura grande alla foggia degli schiavi. Le catene passano in una ghirlanda di fiori, che la figura principale tiene nella man destra. Ella mostra di sostenerle con un interesse grandissimo, dimodochè il fanciullo non le vede, e non ne sente il peso. Il gran principio di Rousseau, che si sa essere una commissione assoluta alla necessità, è rappresentato da una catena più grossa delle catene morali indiente; strascica sopr'ad un piedistallo, e si divide in parecchi capi, i quali hanno forme differenti, ma che tutti possono essere arrestati da ostacoli

più o meno facili da superarsi; siccome questi ostacoli debbono venir solamente dalla natura, sono attaccati al piedistallo, il quale rappresenta la terra; questa catena esce come le altre di sotto al panneggiamento, e in vece di renderla leggiera ed insensibile, come le altre, la figura grande v'ha il piede sopra, e mostra di volerla rendere ancora più grave, in guisa però che il fanciullo ne senta l'effetto, senza che s'avvegga dell'azione che lo cagiona. Questo monumento ingegnoso è stato collocato nella gran camera della Biblioteca di Ginevra, specie di riparo a' torti praticati dalla Repubblica a motivo di sciagurate circostanze verso un cittadino, che l'ha cotanto onorata.

L'enfant, pour l'ordinaire, lit beaucoup mieux dans l'esprit du Maître, que le Maître dans le cœur de l'enfant, et cela doit être; car toute la sagacité qu'eût employée l'enfant livré à lui-même, à pourvoir à la conservation de sa personne, il l'emploie à sauver sa liberté naturelle des chaînes de son tyran. Au lieu que celui-ci, n'ayant nul intérêt si pressant à pénétrer l'autre, trouve quelque fois mieux son compte à lui laisser sa paresse ou sa vanité. Prenez une route opposée avec votre élève; qu'il croie toujours être le maître, et que ce soit toujours vous qui le soyez. Il n'y a point d'assujettissement si parfait, que celui qui garde l'apparence de la liberté; on captive ainsi la volonté même. Le pauvre enfant qui ne sait rien, qui ne peut rien, qui ne connoît rien, n'est-il pas à votre merci? Ne disposez-vous pas, par rapport à lui, de tout ce qui l'environne? N'êtes-vous pas le maître de l'affecter comme il vous plaît? Ses travaux, ses jeux, ses plaisirs, ses peines, tout n'est-il pas dans vos mains sans qu'il le sache? Sans doute, il ne doit faire que ce qu'il veut; mais il ne doit vouloir que ce que vous voulez qu'il fasse; il ne doit pas faire un pas, que vous ne l'ayez prévu, il ne doit pas ouvrir la bouche, que vous ne sachiez ce qu'il va dire. J. J. Rousseau, *Emile*, l. 11.

(25) Hier. in epist. ad Tit.

(26) Knox's *Winter evenings*, v. 11, b. VII, c. 1X.

(27) *Idée dell'ottimo Precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre ecc.*, del Rosmini, l. 11.

(28) *Ex Apophth.* Erasmi.

(29) Nam id in primis cavere oportebit, ne studia qui amare nondum potest, oderit, et amaritudinem semel praeceptam, etiam ultra rudes annos reformidet. *Inst. Orator.* Quintil. l. 1, c. 1.

(30) *Fables de la Fontaine*, l. 1X, f. XI.

Filone ben prima del signor la Fontaine aveva con enfasi predicato: ne quid nimis.

(31) È massima infallibile tratta dalla giornaliera osservazione, che se altri segue le sue naturali pendenze, riesce a

maraviglia in tutto ciò che intraprende. Abbiain veduto con alto stupore fra noi una celeberrima società, a' di nostri miseramente spenta, sparger ovunque raggi di vivissima luce, amministrando a tutte le nazioni del mondo uomini solenni in ogni genere di sapere. L'apparente arcano fu penetrato. Essa scandagliava con accuratissima solerzia le preponderanti disposizioni de' suoi allievi; e queste appunto erano inalterabilmente da lei secondate. Sopra i corpi delle Arti, c. v, Verona 1792.

N'avoit-il [le Jéuite] que les graces de la société, et cette vie élégante qui plait au monde? on le mettoit en vue dans la capitale, on le pousoit à la cour et chez les grands. Possédoit-il le génie de la solitude? on le retenoit dans les bibliothèques et dans l'intérieur de la compagnie. S'il s'annonçoit comme orateur, la chaire s'ouvroit à son éloquence; s'il avoit l'esprit clair, juste et patient; il devenoit professeur dans les collèges; s'il étoit ardent, intrepide, plein de zèle et de foi, il alloit mourir sous le fer du Mahométan ou du Sauvage; enfin s'il montrait des talens propres à gouverner les hommes, le Paragnay l'appelloit dans ses forêts, ou l'Ordre à la tête de ses maisons. Génie du Christianisme, par Chateaubriand, t. iv, l. vi, c. v, Paris 1802.

(32) Era in Venezia nella prima mia gioventù, forse nell'anno 1759, ed ebbi in allora la sorte di conoscere un ragguardevole ecclesiastico quasi ottuagenario, che mi prese affetto, e di sovente m'interteneva affabilmente con alcune singolari aforistiche piacevoli e morali, che mi andavano pel cuore, e mi dilettevano oltre misura. Una tra queste, che non mi uscirà giammai di mente pel suo maraviglioso pronostico, fu la seguente. Non sono molti anni, mi disse egli, che furono affidati alla mia cura nel tempo stesso tre graziosi giovanetti del primo ordine della nobiltà patrizia, per educarli ed istruirli. I loro genitori mi diedero alquanti zecchini, al tempo della Senza, co' quali pagassi loro la hira, come suol dirsi, in cose a proprio capriccio. L'uno volle impiegare la sua porzione in altarini, candellicri, tariboli e cose simili; l'altro in tamburi, trombe, spade, aste, ecc.; il terzo consumò la sua parte in confetti, dolci e vivande de' lecconi. Il primo divenne un celebre Cardinale, il secondo un ammiraglio assai famoso in Europa e in Africa, l'ultimo divorò villanamente tutte le deviziose sue facoltà. Io ho conosciuto tutti e tre questi personaggl, rinomati per qualità, caratteri e titoli cotanto dissomiglianti.

(33) *Abrégé des études de l'homme, fait en faveur de l'homme à former*, par M. Leclerc, *Réflexions sur l'étude*, Paris 1789, P. II.

(34) *The Beauties of History*, by L. M. Stretch, v. 1, Education, London 1785.

(35) Sée-Ma-Koang, n'ayant encore que quatre ans, badoïnoit dans une cour avec quelques enfants de son âge, et s'amusoit à voir nager des poissons dorés dans un large vase de terre cuite, rempli d'eau : un de ces enfants veut prendre un poisson, se penche un peu trop sur le bord, et tombe dans le vase, la tête la première; il n'avoit ni l'adresse, ni la force de s'en retirer : ses petits camarades effrayés l'abandonnet; le seul Sée-Ma garde son sang-froid, et reste; il cherche aux environs, et trouve un caillou avec lequel, à force de frapper contre le vase, il vient à bout de le rompre : l'eau s'écoule, et il sauve la vie à l'enfant par un expédient que bien des personnes plus âgées n'auroient peut-être pas imaginé. *Sée-Ma-Koang, ou la sagesse-pratique, Délassements de l'homme sensible*, t. vi, p. xii.

(36) *Istoria dell'ultima guerra tra le alte Potenze alleate e la Francia*, v. 1, l. 11, Firenze 1814.

(37) *Idée dell'ottimo Precettore ecc.* l. 11.

(38) *Cic. de Divinatione*, l. 11, c. 11.

*Capitolo I.**Forza dell'impressioni della prima età.**Capitolo II.**Educazione fisica.**Capitolo III.**Educazione morale.**Capitolo IV.**Prima educazione intellettuale.*

